

3

CHIARA DI ROSEMBERGH

MELO-DRAMMA

in due atti.



CHIARA DI ROSEMBERGH

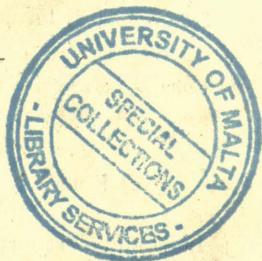
M E L O - D R A M M A

IN DUE ATTI,

Musica del Maestro

LUIGI RICCI,

—♦♦♦♦♦—



MALTA,

Tipografia ANGLO-MALTESE,
1841.

DPL-114

PERSONAGGI.

EUFEMIA,
principessa moglie del *Signora*

CONTE DI
ROSEMBERGH, *Sig.*

CHIARA,
di loro figlia, *Signora*

MARCHESE
DI VALMORE, *Sig.*

MONTALBANO,
ereduto padre di Chiara *Sig.*

MICHELOTTO,
al servizio del conte, *Sig.*

MARCELLA,
fattoressa, di lui moglie, *Signora*

Coro—Cavalieri, Dame e Contadini, d'ambo i sessi,
Guardie, Paggi, Domestici.

Poesia del Signor *Gaetano Rossi*.

L'azione si rappresenta in un Principato sul Reno,
nel castello, e adiacenze della Principessa Eufemia.

I versi virgolati si omettono.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Cortile della fattoria, lungo una piccola riviera in prospetto. Al di là amenissima campagna, sparsa di capanne e case coloniche. Apriche colline. Alla metà di una di queste si scorge il grandioso castello, residenza della principessa Eufemia. Il cortile è chiuso da un basso muro, a piè delquale s'alzano fiori, ed arbusti. Nel mezzo un cancello, dal quale si passa a rustico ponte sulla riviera. A destra e sinistra stradale. Nel cortile la casa di Marcella è alla sinistra. A destra adiacenze campestri.

Dalla campagna s'odono in lontano suoni di strumenti campestri, ripetuti sulle colline; si scorgono Vassalli, Contadini, Villici, comparire dalle capanne, dalle case, dall'interno del casale, e s'uniscono nel cortile, festosamente cantando in

Coro **S**ENTI! . . . senti! . . . dal casale . . .

Là dai colli . . . d'ogni intorno,
Que' contenti . . . bel segnale
Della festa di tal giorno.—
Accorriamo—ci apprestiamo.
Oh!—qual giorno fortunato
Questo mai per noi sarà!—
Ricordato, festeggiato
Da' cor grati ognor sarà.

Uomini **La** Principessa, nostra signora,
Che trista, oppressa languì finora,
Già risanò:—lieta tornò.

- Donne* Il di lei sposo, dopo tant' anni,
Da lei diviso, scorsi in affanni,
In sì bel dì s' attende qui.—
- Uomini* Per celebrare il suo ritorno
Dall' annuo debito ci sollevò.—
- Donne* Per festeggiare così bel giorno
Doti magnifiche per noi segnò.
- Tutti* Oh qual giorno fortunato! . . .
(*Cantando il coro s'avvia e si disperde. Intanto
s' ode suono lontano di cornetta: tutti si fermano.
Marcella si presenta ad un balcone di sua
casa, ansiosa come gli altri osserva.*)
- Coro* Ma questo suono!
- Mar.* Ah! è desso... è Michelotto. (*con gioja.
Sventola un fazzoletto.*)

SCENA II.

MICHELOTTO dalla parte del castello e detti.

- Mic.* Marcella!.. (*scendendo e gridando con piacere.*)
- Tutti* Eccolo!
- Mar.* Vengo.
- Mic.* Amici! vi saluto.
(*Tutti accorrono, abbracciano, baciano Michelotto,
che poi si slancia fra le braccia di Marcella.*)
- Tutti* Evviva!
Amici! Il ben tornato!—Il ben venuto!
- Mar.* Marito!
- Mic.* Dai confin di tutto il mondo,
Che girai da cima a fondo,
Torno alfine a' patrj lidi,
Sano e salvo a riposar.
Quel che vidi e che passai

Non potete immaginar.

Vi farò trasecolar.

(Due villici gli portano una sedia: un altro porta una bottiglia ed un bicchiere.)

Coro Siedi intanto . . . e ci dirai . . .

Mar. Prendi fiato; ti ristora . . .

(Porgendogli da bere.)

Mic. Tu sai quel che mi bisogna

Il Borgogna!—il mio gran gusto!

(beve e fa versare ancora guardandola, scherzoso.)

Mia Marcella, ancor sei bella.

Ed io pur, veh! ancor robusto *(alzandosi)*

In fra tanti patimenti . . .

E pericòli . . . e spaventi! . . .

Mi ho saputo conservar . . .

E la posso ancor contar!

Tutti Conta dunque—ansiosi, attenti,

Noi ti stiamo ad ascoltar.

Mic. Vi farò trasecolar.

Tutti Grosse, al solito, compare,

Guarda ben, non le contar.

Mic. Voi sentirete cose stupende,

Coro Veh!

Casi incredibili—scene tremende.

Trenta burrasehe—venti aggressioni

Coro Oh!

Vidi trecento—e più nazioni,

Coro Bumh!

Mostri—le belve più fiere e strane;

Coro Ah!

I serpentoni colle campane,

Corsi la Francia—poi l'Allemagna;

Coro Bumh! bumh.

La Russia—l'Africa—l'Asia—la Spagna.

Poi nell'Italia, giardin del mondo,
Noi ci fermanmo a respirar.

Tutti Or dell'Italia ci dèi contar.

Mic. Esaltar quel bel paese
Abbastanza mai poss'io.
Ma... poi Malta è l'amor mio
E città ch'egual non ha:
Ed il bunnh qui non ci sta,
E' la pura verità.

Tutti Questo è vero già si sa.

Mic. Tutto incanta per vaghezza
Ti sorprende per ricchezza.
Che caffè! Che trattorie!
Bei palaggi, belle vie...
Un mangione qual' io sono
Trovo tutto all'ultra buono.
Brava gente di buon cuore
Sì gentile!... e poi!... e poi!...
Che bellissime servotte
Di buon peso, e qualità
Lavandaje traccagnotte
Tutte amore, e fedeltà.

Tutti Un tantin ce ne starà *(scherzosi.*
Sopra quella fedeltà.

Mic. Ah! sì Malta è la città
Cui l'eguale non si dà,
Che lasciare non si sa.

Tutti Questo è vero; già si sa
E felice chi ci sta!

(Il Coro si disperde.

SCENA III.

MICHELOTTO e MARCELLA.

Mic. Un altro abbraccio, moglie mia.

Mar. Ma quelle

Care servotte.

Mic. Ma! care davvero!

E certe lavandaje... ma, tu m'eri

(*Toccando il cuore.*)

Sempre qui... e niente, veh, niente.

(*Vezzeggiandola.*)

Mar. (*con affezione.*) Eh... birbone!

Ora dimmi: e il padrone?...

Mic. Smontò a Corte.

Mi mandò a prevenir la Principessa...

Sarà qui a pranzo—io mangerò per lui.

Mar. Perchè?—Ha forse mal?...

Mic. Mal... no—Ma dopo

Certo caso... per cui (ma in gran segreto)

Prese... (nè so perchè) sommo interesse,

E gli costò gran pena, egli rimase

Di così fristo umore!...

Mar. Qual caso!.. Dimmi.

Mic. Un caso che fa orrore.

Se n'è parlato già per tutto il mondo...

Quella grand'assassina!.. Quella Chiara

Di Montalbano, che fu condannata

Per omicidio...

Mar. (Cielo!.. Olimpia!) (*mal contenendosi.*)

Mic. Un mostro

Di crudeltà... a vent'anni appena—Or questa

Dovea sposar un giovin gran signore,

Già vedovo, il Marchese di Valmore.

Egli avea un figliuolin di primo letto...

Ella (pareva almeno) amava il padre...

Ma le spaciava il figlio, unico erede

• Dei beni di Valmore—e una mattina...

(Il povero Marchese era lontano)

Colei gli uccise il figlio di sua mano.

Mar. Ella non fu—è incapace (con calore.

Chiara di tanto orror.

Mic. Sorpreso e guardando Marcella.) Come lo sai?

Chi te l'ha detto?

Mar. inavvedutamente.) Ella.

Mic. colpito.) Che?

Mar. rimettendosi.) Olimpia.

Mic. Olimpia?

E chi è Olimpia?

Mar. Essa è un Angelo; condotta

Qui dal pio solitario, il padre Arsenio,

E caldamente a me raccomandata.

Qui da tutti è adorata.

Ella vien da Parigi.

Mic. Parleremo

Dunque di questa Chiara.—Io l'ho veduta.

Mar. (Oh Dio!) Tu l'hai veduta!.. (inquieta.

Mic. Si... dipinta

Sopra quei cartellon dei ciarlatani...

In ritratti.

Mar. (Ah!.. se mai!..)

(Tamburi dal Castello, segnale di omaggio a
comparsa di Principe.

Mic. Cos'è?

Mar. La Principessa.

Che sorte dal castello, e quà sen viene.

(Compariscono guardie dalla parte del castello; scudieri e domestici che precedono Eufemia e si dispongono sul ponte e alla porta del cortile.

Mic. Qui? *(Sorpreso e con piacere.)*

Mar. A far visita a Olimpia. *(Con compiacenza.)*

Mic. Quest'Olimpia

E' dunque?..

Mar. A lei carissima.

Mic. Vederla...

Mar. Eccola, che dall'orto ella già incontro

Muove alla Principessa.—Già i vassalli

Giulivi la festeggiano.

Mic. E ancor'io

Poi le voglio prestar l'omaggio mio.

(Vassalli, donne, che si riuniscono vanno incontro e festeggiano Chiara, che viene dall'orto con un mazzo di fiori.)

SCENA IV.

CHIARA si presenta al ponte, e offre il mazzo e

la mano per appoggiarsi ad EUFEMIA, che gliela

stringe affettuosamente.—I cavalieri che l'accom-

pagnano formano gruppi attorno la Principessa.

Dame e paggi in altri gruppi. I vassalli, le donne,

si presentano rispettosamente ad Eufemia.

Coro A voi soggetti, a voi devoti,

I nostri affetti, i nostri voti

La cara Olimpia v'esprimerà.

Sul labbro amabile dell'innocenza,

Nel bel candore di puro core,

Riconoscenza—vi parlerà.

Chia. Voi mirate, in sì bel giorno *(Ad Eufemia.)*

Tutto gioja a voi d'intorno:

Ogni aspetto, ed ogni accento

Non esprime che contento...

Quel contento che divide
 Con voi tenero ogni cor.
 Anche il Cielo a voi sorride
 In più vivido fulgor.

Coro Più bel giorno mai si vide:
 Mai provò tal gioja un cor.

Chia. Sin quest'alma sventurata
 Alle pene condannata...
 Cui mai raggio di contento
 Più sorrise e consolò...
 Par che in questo bel momento
 Già respiri dall'affanno.
 Già da un anno questo core
 Tanta gioja mai provò.

Coro A goir t'appresta omai.
 Qui il tuo fato si cangiò.

Mic. Viva la nostra Prineipessa! — (*con entusiasmo.*)

Mar. E viva

Olimpia sua! —

Euf. Ben grata, amici miei,
 Io sono al vostro affetto.—Interverrete
 Oggi al castello: e là festeggerete
 Del mio sposo il ritorno.

Mic. E beberemo...

E a onor suo mangeremo.

Euf. Michelotto,
 Io premierò il tuo fido attaccamento
 A Rosembergh.

Mic. *te bacia la veste: ella gli stende la mano
 che ei bacia con rispetto.)*

Altezza... or son contento (*Parte co' Vassalli.*)

Euf. Ritirati, Marcella.

Mar. Coraggio. (*Piano a Chiara partendo.*)

Euf. Olà—nessun qui innoltri.

(*Le Dame, i Cavalieri, il seguito si tengono in disparte.*)

SCENA V.

EUFEMIA e CHIARA.

- Euf.* Or vieni,
Diletta Olimpia, a questo seno! (*L'abbraccia.*
Chia. *rispettosa e con tenerezza.*) Altezza,
Tanta bontà...
- Euf.* *la bacia.*) Ed un bacio—Oh figlia!..
- Chia.* *con espressione.*) Ah! questo
Prezioso nome!
- Euf.* M'è in te sì caro!—e non so dirti come.
Nell'abbracciarti, in dirtelo, m'illudo
Söavemente. Io fui madre. (*Trista.*
Chia. *con compassione.*) E perdeste?...
- Euf.* Unica figlia... che d'età conforme
A te sarebbe. “ Già segreto nodo
“ M'univa a Rosemberg, d'illustre sangue,
“ Ma non sovrano. Il principe mio padre
“ Mi scegliea regio sposo—Io rifiutai;
“ Il mio nodo svelai.—Rapida fuga
“ Mi salvò Rosemberg, che colla figlia
“ Riparò in lontan suolo.
- Chia.* “ Quanto, misera, allor fu il vostro duolo!
- Euf.* “ Qui relegata... intercettati i fogli,
“ Io, per tre lustri, ne ignorai la sorte.
“ Del mio padre alla morte, or presso è un anno,
“ Sali al trono il german, leale, antico
“ Di Rosembergh amico,
“ Ei richiamò il cognato... e appresi allora,
“ Spenta la figlia: ” Inconsolabil n'era.
Io te vidi... e non so qual vivo, ignoto,
Irresistibil moto
Mi sospinge a cercarti...
Un bisogno d'amarti... d'esser teo...

Chia. con espansione e toccandosi il cuore.)

Ah! qui pure, o signora...

Euf. lieta e subito.) E dunque omai

Più non esiterai di viver meco,

Amica... e figlia del mio core.

Chia. con pena.)

Altezza...

Voi non sapete...

Euf.

Io so che l'amo, e voglio

Oggi al mio sposo presentarti—Pronti

Già son per te ricchi vestiti, arredi.

(Montalbano comparisce dalla strada a destra, avvolto in nero mantello, col cappello abbassato sugli occhi, si ferma veggendo il corteggio della Principessa, e par disposto a presentarsele. Ad un tratto si cela dietro un albero.)

Marcella!—Da qui a poco

Olimpia mia al castel mi guiderai *(avviandosi.*

E là, cara, mai più mi lascerai.

(Chiara accompagna Eufemia, che al ponte l'abbraccia, la guarda, e bacia con trasporto: indi va al castello col seguito.)

Mar. Fatta è la vostra sorte—Allegramente!

Chia. Buona Marcella!—Io vidi

Sorridermi la sorte un'altra volta...

E fui repente nell'abisso avvolta.—

(Entrano in casa.)

SCENA VI.

MONTALBANO,

avanzando nel cortile, osserva d'intorno nella casa.

Ciel! Che m'avviene! Io non travidi. Chiara
 In questi luoghi!—Sì vicina e cara
 Tanto a sua madre... che baciolla!—e quale
 Destino a me fatale
 Qui la condusse?—Io fremo.—
 E s'ella alfin palesa in me... già tremo,
 Il reo di quel delitto,
 Di cui porta la pena... che trafitto
 Fu da me il figlio di Valmor!... sarei
 Perduto allor.—Costei
 Meco si tragga, e... Montalban, che fai?
 Nuovi delitti!—e non ti penti mai!
 Taci, terribil voce
 Che d'avvilirmi tenti
 Invan, rimorso atroce,
 Tu mi tormenti il cor.—La mia salvezza
 Esige il colpo, e Chiara... Ma opportuna,
 (*Osservando verso la casa.*)
 E sola qui s'avvanza.—Ecco l'istante.

(*Si ritira.*)

SCENA VII.

CHIARA dalla casa, trista, pensosa.

MONTALBANO in disparte.

Chia. E' di già un anno!—e quante
 Sciagure!... e quante lagrime!—e l'autore
 De' miei mali... che orrore!—è un padre.

(*Si concentra.*)

Mon. *avvicinandosi.*) Chiara!...

Chia. Qual voce!... il nome mio!...

(colpita.

E chi?... *(volgendosi si trova in faccia
Montalbano.)*

Mon. *scopresi.*) Guardami.

Chia. *con grido soffocato.*) Ah! Voi!... *(per fuggire*

Mon. *con voce di fiera.*) Resta.

Chia. *tremante.*) Gran Dio!...

Mon. Perchè fuggi da un padre che t'ama?...

(con affettata tenerezza.

Chia. *in contrasto e ansia.*)

Voi! mio padre! più padre non ho.

Mon. Vieni, segui chi salva ti brama.

Chia. Io?... seguirvi?... Qui prima morirò.

Mon. Non rammenti!...

(con fremito represso.

Chia. *con amarezza.*) Pur troppo!... Sì... tutto

Mon. Il mio sacro diritto.

Chia. *con pena e forza crescente.*) Spietato!

Voi medesimo l'avete distrutto.

Voi che avete una figlia... immolato...

Una figlia... innocente... felice...

All'infamia... al supplizio... all'orror...

Mon. Che vuoi dir? *(confuso e grave.*

Chia. *fissandolo.*) Forse il ver non ho detto?

Mon. Su me forse... sospetto?...

(affannoso.

Chia. *a mezza voce.*) Sospetto!

Tutto videro queste mie ciglia.

Mon. Ciel! la figlia che accusa suo padre!

Questo colpo mancava al mio cor.

Chia. No—sapeva morir questa figlia *(marcata.*

Per salvargli la vita e l'onor.

SCENA VIII.

Galleria nel Castello.

Guardie nel fondo. Paggi, indi Cavalieri che precedono, e accompagnano Rosembergh abbracciato ad Eufemia. Scudieri.

Ros. Adorata consorte,
Dopo tant'anni, alfin torno al tuo seno,
Come lieto rivedo queste soglie! . . .
E mi è dolce lo scorgere d'intorno
A quanto mi circonda
I segni del piacer che il cor t'inonda.

Euf. Una campestre festa . . .

Ros. E prevenisti
Il mio pensiero. Tributarti omaggio
Desia, nel suo passaggio.
Il Franco Ambasciatore,
Marchese di Valmore.

Euf. L'infelice,
A cui perfida amante
Il figlio trucidò?

Ros. *scosso*) (Dio) Sì . . .

Euf. Compiante

Ho di già le sue pene
Ei s'onori qual merta, e a noi conviene.

(Parte con paggi.)

SCENA IX.

ROSEMBERGH, indi MONTALBANO.

Ros. Misera!—e tu non sai! . . .

Mon. Rosembergh!

(Sulla porta.)

Ros. *si volge, lo riconosce fa cenno ai Cavalieri d'allontanarsi.)* Montalban!—qui? come mai?

Mon. Io qui veniva a chiedervi un po' d'oro
Onde recarmi all'Indie.

Ros. E voi l'avrete,
(*Poi con ansia, portandosi avanti.*)
E quella sciagurata!...

Mon. Ella è fuggita
Dal suo ritiro.

Ros. *turbato.)* E adesso?

Mon. *sotto voce e cupo.)* E' qui...

Ros. *colpito.)* Oh destino!...

Mon. Sotto il nome di Olimpia...

Ros. *agitatissimo.)* E già vicino
E' Valmore.

Mon. *scosso.)* Oh periglio!...

Ros. S'ei l'incontra!...

Mon. E se si scopre!...

Ros. Allontanarla. E voi... (*marcato.*)
Voi... suo padre... astringetela.

Mon. Ah!... colei
Resiste a'cenni miei. (*Pensa.*)

Ros. E dunque?..

Mon. Si allontanano ad ogni costo.
Avete un uom di tutta confidenza,
E di cuor?

SCENA X.

MICHELOTTO sulla porta, e i precedenti.

Mic. Eccellenza!..
Sono a'vostri comandi.

Ros. *a Mon. piano segnando Mic.)* (Eccovi l'uomo)
(*Fa cenno a Mic. d'avvicinarsi. Mon. osserva Mic.*)

Mic. (Che brutta faccia!) E sono ben contento
Della vostra cucina,
Della vostra cantina... e d'una borsa
Che mi donò la buona Principessa.

Ros. E da me pure un'altra or tu n'avrai
Se servirmi saprai fedele, ardito.

Mic. Con me non vaglion borse—Comandate:
E dovè, e in quanto io possa,
Eccomi quà, Eccellenza, in carne ed ossa.

Mon. Pare un brav'uomo. (a Rosembergh.

Mic. E il son.

Ros. *piano a Mon.*) (Qual ci conviene.)

Mic. In somma, che ho da far?

Ros. Ascolta bene.

Vedi quell'uom? (segnando *Mon.*

Mic. Lo vedo...

E a genio non mi va.

(*piano a Rosembergh.*

Ros. Pure è un buon uom.

Mic. Sarà.

Ros. Come a' comandi miei (Imperioso.
Servir a' suoi tu dèi,

Mic. Ebben si servirà.

Ma...

Ros. e Mon. Qui non c'entra il ma-

A 3. Ardire e fedeltà

Eh! ardire e fedeltà.

Mic. (Che diavolo sarà?)

Mon. Alla porta del castello,

Quando notte si fa oscura,

Tieni pronta una vettura...

E volare si dovrà.

Mic. Lasci far: si volerà.

Ma, in vettura chi ci andrà?

Mon. e Ros. a 3.

Questo è quel che non si sa.

Zitto: ardire e fedeltà.

Bene: ardire e fedeltà.

(Qualehe diavol qui ci sta.)

Mic. Se si tratta di servirvi
In azione degna, onesta,
Michelotto vi si presta
E la festa lascerà.
Ma . . .

Ros. e Mon. a 2. Obbedienza e fedeltà. . .
E la borsa ci sarà.

Mic. Eh! obbedienza e fedeltà.

A 3. Montalbano a parte con Rosembergh.

Nel tumulto della festa
Io là trar saprò colei:
Se resiste a' cenni miei
Arte, forza usar saprò:
Del supplizio col terrore
A fuggir l'astringerò.

Ros. Nel tumulto della festa
Far potrai sparir colei.
Arte forza usar tu dèi:
La mia pace a te dovrò.
Tu conosci questo core:
Degno premio a te darò.

Mic. Chi sa mai che storia è questa?
Discorrendo van tra loro.
E' segreto il concistoro. . .
Niente ancor capir ne so.
Ma quel cello non mi piace:
Sempre un birbo il crederò.

Mon. Tu dunque capisti? (a Michelotto.)

Mic. Capisti.

Ros. Mi fido.

Mic. Si fidi, Eccellenza.

Ros. Mon. Prontezza, prudenza.

Ros. La borsa . . .

Mic. marcato.) L'onore . . .

L'onor di servire.

Sì degno signore

Servir come va.

(con malizia.

a 3.

Ros. e Mon.

Michelotto.

All'ora fissata

Cavalli e vettura . . .

Mi fido a tua cura:

Tranquillo mi sto.

A tutto galoppo,

Spronando, frustando,

Va sempre volando

Sei bravo, lo so.

Fa ben, Michelotto

Premiarti saprò.

All'ora fissata,

Non abbia paura:

Cavalli, vettura

Là pronti terrò.

Al trotto, al galoppo

Spronando, frustando,

La strada, volando

Signore, farò.

(Non son Michelotto

Se non te la fo.)

(Ros. e Mont. partono e Mic. li siegue.

SCENA XI.

MARCELLA.

Egli parte—volea la Principessa

Al conte presentar la bella Olimpia,

Che par più bella ancor, da lei vestita

Cogli abiti da corte.

Or fatta è la sua sorte—Io son contenta.

Oh! già detto io l'aveva.

Il ciel premiar tanta virtù doveva

(Parte.

Mar. Olimpia...

Euf. *agitata.*) Ebben?..

Mar. Ci vien rapita.

Euf. *colpita.*) Oh Dio!

Guardie... Scudieri... andate,
S' insegue—senza lei non ritornate.

(partono alcune guardie e scudieri.

Ma, dimmi, come... e il rapitore?..

Mar. E' un uomo

Con un gran cappellon... ceffo bandito...

Una vostra carrozza—e quel briccone

Di Michelotto n' era il postiglione.

Euf. Rosembergh!.. *(Fissando marcata Rosem.*

Val. Quest' Olimpia?..

Ros. Saprete tutto.

Euf. Qualche trama!

Mic. *di dentro.*) Viva! *(Ripetendo.*

Euf. Qual voce?

Man. Michelotto.—In punto arriva.

SCENA XIV.

MICHELOTTO, arriva alzando il cappello e giulivo.

I precedenti.

Mic. Carrozze di ritorno!

L'eroe de' postiglioni!

Il gran corrier del giorno

S'inchina a' suoi padroni.

E grossa più del solito,

La mancia n' otterrà.

Mar. Sì, grosse bastonate *(con ira.*

Euf. D'Olimpia mia che festi?

E dove la traesti? *(Con premura e sdegno.*

Mic. Facendo un *Demi-tour* (*Scherzoso.*
Bellissimo a la droite

L'ho ricondotta quà.

Mar. Ti rendo l'amor mio,
Euf. Saprò premiarti anch' io.

Mic. Grazie...

Ros. E tradisti gli ordini (*Severo.*

Di me... di quell' amico?

Mic. Amico a voi quel diavolo?

Signore perdonatemi (*Con sentimento.*

Son vostro servo antico;

Ma allor mi comandavano

Il cielo e la pietà.

Val. Ma quale è questa Olimpia

Che tutti sì interessa?

Ros. Valmore l... (*marcato.*

Euf. e tutti Or dinne.

Mic. Uditemi.

Io stava a bere—per reficiarmi.

L'amico... diavolo,—viene a chiamarmi.

La pippa in bocca...—la frusta in mano,

Monto a cavallo,—e mi allontanano.

Da lì a non poco...—un grido acuto

Dalla carrozza—poi sento... *Ajuto!*...

Mi volgo, e chiedo—che cosa c'è?

L'amico—diavolo—*Va; bada a te.*

Olimpia, *salvami*,—dicea piangendo,

Quell'altro—*corri*,—in tuon tremendo,

Ella pregava—ei bestemmiava.

Voglio intromettermi,—provo a fermarmi:

Quel Satanasso—pon mano all'armi:

Contro me inarca—una pistola,

E tiene Olimpia—stretta alla gola,

Fra me allor dico,—questo è un briccone

Qui c'è un intrigo.—Il mio padrone
Ch'è uom d'onore,—d'ottimo core,
Non può dar ordini—di crudeltà.

Quando il saprà—non griderà:

Anzi, premiandomi,—bravo! dirà.—

Pensato e fatto.—Volto una strada

Quella canaglia—non sa ove vada:

Volo all'oscuro—come un uccello:

Trovo le guardie,—giunto al castello,

Più allor del diavolo—non ho paura:

Consegno a loro—la mia vettura,

Il mio padrone—tutto ora sa,

Quello che vuole—di me farà.

Ma il di lui cuore—ch'è tanto buono,

Certo ne sono,—perdonerà,

E a Michelotto,—bravo! dirà.

Tutti Premio ti meriti,—non che perdono;

E con noi, bravo!—ripeterà.

Ros. (In qual cimento—ora mai sono!

Come battendo—il cor mi va.

SCENA XV.

Scudieri, poi guardie. OLIMPIA in ricco abbigliamento, scapigliata. Ansia ella correrà verso MARCELLA; MONTALBANO la segue.

Mar. Ecco Olimpia!

Euf. *Incontro a Chiara.*) Ah! vien, mia cara...

(*Tutti accorrono verso Chiara—Valmore s'avanza per guardarla e si riconoscono.*)

Chia. Oh! Signora!—Dio! Valmore!

Val. Giusto Ciel!—Tu!—Chiara!

Tutti con sorpresa e fremito.) Chiara!

Ella Chiara! . .

- Val. Ros. e Chia.* Qual orrore!
- Euf.* Montalbano... Vostra figlia? ... (*esitando.*)
- Mon.* Ah! pur troppo!—indegna figlia!
(*con affettata angoscia.*)
- Ros.* (Oh! supplizio!—ed è mia figlia!)
- Chia.* Sventurata! A tutti oggetto
Chiara è dunque ognor d'orrore!
Tutto or sento, oh Dio! il rigore
Della mia fatalità.
Ah! soffrir l'irato aspetto
Del mio bene il cor non sa.
Tutti meno Chiara.
Come mai con quell'aspetto
D'innocenza, di candore
Ella chiude sì reo core,
Tal perfidia e crudeltà!
Mar. Mic. Euf. Ros. Coro.
Eppur desta nel mio petto
Coll'orrore la pietà!
- Val.* Ah! si fugga da un oggetto
Che già troppo orror mi fa.
- Mon.* Ansio il cor mi batte in petto
Ah! colei tremar mi fa.
- Val.* non resiste getta uno sguardo fiero a Chiara, e
s'allontana con desolazione.)
- Chia.* Ah! no—Valmor, fermatevi:
Da me, deh, non fuggite,
Il grido d'una misera,
Bell'innocenza udite.
Permesso a voi d'intenderlo
Forse più mai sarà.
- Val.* Dell'innocenza! barbara! (*con indignazione.*)
Osi vantarla ancora?
Va—dal mio sguardo involati,

Tu mi funesti ognora.
 Mai più vederti, intenderti
 Valmore omai potrà.

Chia. Dio!—Tu lo sai!... (*come vacillando.*

Mar. Qua, misera. (*sorreggendola,*
 E calmati un momento.

Euf. Signor, d'una colpevole (*a Valmore,*
 Quello non è l'accento,

Val. Mentir lo sa la perfida.

Ros. (Quale per me tormento!)

Chia. No perfida... no, barbaro... (*debolmente.*
 Sono innocente... oh Dio!

E tutti rea mi vogliono...
 (*come in delirio di passione.*

E un solo!.. (*) chi vegg'io?

(*) *Vede Montalbano... lo fissa—indi retrocedendo, e con tutto il terrore, e l'affanno.)*

Mon. Tuo padre... oppresso... misero,
 (*con simulazione.*

Chia. Mio padre!.. voi!..
 (*come respingendolo con terrore.*

Mon. L'ambascia (*come sopra.*
 (*Tutti rimarcano questo atto.*

Già delirar la fa.

Chiara... (*cercando avvicinarsi a lei,*

Euf. Coro e Mar.

Spavento... fremito

In faccia al padre!

Mic. a *Marcella.*) Osservalà.

(*Chiara è come fuor di sè: gira per la scena quasi cercando un oggetto,*

O ch'ella non è figlia...

O ch'ei non è papà.

Mar. Oh! ti dirò... (*piano con mistero a Mio,*

Chia. in faccia a Valmore che si rivolge da lei.)

Ma guardami...

Valmore!... senti...

Val. Lasciami. (*respingendola.*)

Chia. Ed io non moro ancor!

Insieme—Val. Mon. Ros. e Coro di Cavalieri.

Va troppo meriti—la tua sciagura,

Il sol mirandoti,—d'orror s'oscura,

Tace natura—nel reo tuo core,

Non può quell'anima—sentir amore,

Ciel, leggi, onore,—tutto hai tradito,

Va: la tua vista—orror ^{mi} _{ci} fa.

Euf. Mar. Mic. e Coro di Dame.

Oh! come è orribile—la sua sciagura!

Contro la misera—tutto congiura,

Tace natura—del padre in core,

Sordo a sue lagrime—la scaccia amore:

Pure, innocente—ognor la credo,

E di lei sente—il cor pietà.

Chia. sola, verso Euf. Mar. e Dame.

Ah! voi schiudetemi—le braccia almeno:

Ch'io possa piangere,—morire in seno

Di chi ancor sente—di me pietà.

Rea non credetemi—sono innocente,

Tutti mi fuggono—orror io desto,

E orror la vita—così mi fa,

(*Vuol accostarsi a Valmore egli la respinge, ella cade convulsa, e va deperendo, le Dame la sollevano, e la trasportano. Eufemia e Marcella le stanno presso.*)

Gruppi analoghi.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria come nell'atto primo.

Cavalieri e Dame sopraggiungono, e s' esprimono vicendevolmente in Coro.

Cavalieri e Dame.

COME sta? (a mezza voce.

Gli altri Zi! Non si sa,
E' la stanza chiusa ancor.
Pian pianino camminiamo
ate ...

Sotto voce favelliamo
ate ...

Senza il minimo rumor.

Tutti Quella sincope violenta,
Che repente l'assalì,
Fe' temere pe' suoi dì.

A parti Un gran caso!—che infelice!
Ma è poi rea?—così si dice.

Tutti E' un mistero tenebroso:
Forse un dì si scoprirà.

Mic. *sulla porta con premura ad alta voce.*)
Come va?

Tutti *piano.*) Zi!

Mic. *pianissimo.*) Come va?

Coro Non si sa.

Mic. Non migliorò?

Coro Ma non vedi?—Non si sa.

Mic. Oh! dal buco udrò ... vedrò. (segnando la porta chiusa.
si porta alla serratura, e con ridicoli relativi gesti dice:

Chiara è stesa là sul letto...

Dura, dura ... smorta, smorta ...

Occhi chiusi—sembra morta ...

Il padron ... la Principessa ...

La mia moglie attorno d'essa ...

Serio il medico sta attento ...

Un lamento cupo ... lento...

Convulsioni della morte!

(si stacca dalla porta.

Basta, basta.—Fa paura...

Col Coro Poverina!—e fa pietà: *(osservando.*

Ma pian pian—la porta s'apre

Or vedremo ... si saprà.

SCENA II.

EUFEMIA, desolata: ROSEMBERGHII sostenendola
e i precedenti, poi MARCELLA.

Euf. Io non reggo a quella scena,
Ha di vita un soffio appena.

Ros. Della sincope è la crise;
E il periglio cesserà.

Euf. Ah! la pena, il vivo affetto,
Ch'ho per lei non so spiegar.

Ros. (Cor di padre, gemi in petto,
E ti devi, oh Dio! frenar!)

Coro Ansio il core sta l'effetto
Della crise ad aspettar.

Mar. Buone nuove! *(sulla porta.*

Mic. Evviva! *(con grido d'allegrezza.*

Tutti Zitto!

Mar. S'è calmata—passò adesso
Dolcemente in gran sopore.

Il Dottore m'ha promesso
 Che se dura quel riposo
 Egli più non ha timor.

Tutti Ah! quel placido riposo (*con fervore*
 Tu le serba, o, ciel pietoso,
 E la rendi al nostro amor.
 Ah! sì, speriamolo—che risanarla,
 Che a noi serbarla—il ciel vorrà.
 E' calunniata—indegnamente;
 Chiara innocente—si scoprirà,
 Chiara felice—trionferà.
 (*il Coro si ritira.*

SCENA III.

EUFEMIA, ROSEMBERGH, MICHELOTTO,
 MARCELLA.

Mic. Eh! guarirà per certo:
 E poi allegramente!

Euf. Oh sì: ch'ella sia resa a questo core.

Ros. Ma a lei chi render potrà più l'onore?

Mar. Se potessi parlar... (*piano a Mic.*

Mic. Ma tu, che sai? (*piano.*

Mar. Uh!

Mic. Ma?...

Mar. Zt!

Euf. Conte, un mistero tenebroso

Avvolge quest'orribile vicenda:

E Chiara n'è la vittima.

Mar. E' ben vero!

Ed io lo posso dir.

Ros. Ma qual mistero?

Mar. L'assassin!... (*con rabbia.*

Mic. *guardando da una parte.*)

Quella è faccia d'assassino.

Suo padre.

Ros. (Ciel!) (colpito.)

Mic. Eccolo là in giardino,

Come un conspirator, cupo, pensoso.

La sua figlia moriva,

Ed ei non ci pativa.

Ros. (La sua figlia!

Ed io!... stato crudele!...)

Mic. Già somiglia

La figura bruttissima al suo core.

Euf. Io ne sorpresi infatti.

Ros. Ecco Valmore.

Avanza lentamente... tristo... oppresso.

(*va incontro a Valmore.*)

Euf. Misero!... al veder Chiara là moriente,

Suo malgrado, ei soffriva.

Partì a celare il pianto che tradiva

Il suo cor.

Mic. Moglie mia, (*a Marcella.*)

Lasciamli, andiamo via.

Mi dirai. (*parte con Marcella.*)

SCENA IV.

VALMORE, ROSEMBERGH, EUFEMIA.

Val. Principessa,

Con pena io m'allontano da un soggiorno,

lu cui tutto m'offria dolce lusinga

Di tregua a' mali miei. Vie più ostinato

Persegue avverso il fato un infelice,

E qui di soffermar più a me non lice.

Euf. E voi non siete il sol che d'ostinato (*marcato.*
Ognor più avverso fato (*Valmore è smanioso.*
Provi il rigor... Altri infelice...

Ros. (Eufemia,
Ei ne geme.) Valmore, disponete.

Euf. Sembra che voi bramiate
Il suo partir. Restate,
Signor, ven priego... almen sino a dimani.
Forse... chi sa!... qualche inatteso evento...
Me ne lusinga il cor.

Ros. Chi più contento
Ne sarebbe di me? Ma... (Oh Dio!)

Euf. Valmore,
Voi dunque resterete!

Val. V'obbedirò.

Euf. Forse mercè n'avrete. (*Parte con Ros.,*
Val. d'altro lato.

SCENA V.

Parte remota ombrosa, nel parco del Castello.
CHIARA cupamente concentrata avanza, si ferma,
medita, geme.

Chia. Inoltro e più remoto
Deserto è il sito e tenebroso—quale
Lo cerca la terribile, fatale
Disperazion che mi trascina... a morte.
Sì... questa or è mia sorte...
Non è che un punto... un colpo e si finisce.
Più non si pena allora,
Più non s'ama... oh! si mora,
E tu, pietoso Dio... (*come colpita da un pensiero.*
E se mai!... Deh!—perdonami.
(*si getta ginocchioni, e s'appoggia ad un sasso*
colla testa china sulle sue mani.

SCENA VI.

VALMORE tristissimo, e CHIARA.

Val. Scordarla . . .

Dal pensiero scacciarla
 Io voglio sì, e nol posso. Io cerco invano
 Tumulto, ò solitudine. Dovunque . . .
 Ognera . . . quell' imago, quell' accento . . .
 Nel pensiero . . . nel core
 E l' abborro.

Chia. *alza il capo.*) Valmore! *(languidamente.*

Val. *scosso.*) Il nome mio! . . .

Eh! . . . illusion è questa! *(si volge e osserva.*

Chia. Parmi . . . *(alzandosi.*

Val. Ah! l' èmpia! *(sitrova in faccia di Chiara.*

Chia. *lo riconosce.*) Valmor! . . .

Val. *con fremito.*) Fuggiam.

Chia. T' arresta.

Resta, crudele, a pascere
 Il fero tuo desio.
 Gioisci—vedrai scorrere
 Or tutto il sangue mio.
 Qui di mia man la vittima
 Ti venni ad immolar.

Val. Potea lasciarti vittima
 Di legge punitrice.
 So che la morte meriti:
 Io son per te infelice.
 Ma vivi a tuo supplizio . . .
 Più il ciel non irritar.

Chia. Viver! Io?—Basta—Fermati *(amaramente
 teneramente* Chiudimi almeno il ciglio

(cava il pugnale.
 Questo pugnale . . . *(alzandolo sul petto.*

Val. *con raccapriccio.*) Ah!—Perfida!
 Quel che m'uccise il figlio?

Chia. No... ch'io non fui...

Val. *subito.*) Palesami
 Adunque l'uccisor.

Chia. Sì... l'uccisor... *(e si ferma ansia,
 atterrita.)*

Val. Additalo...

Chia. *(Oh padre!)* *(immobile.)*

Val. Ebben!...

Chia. *oppressa.*) Che orror!

Val. Vuoi tu ingannarmi ognor!...

A 2. *(Chiara con tenerezza a Val.)*

Deh, rammenta que' felici
 Di primier del nostro amore!
 L'innocenza, il bel candore
 Del mio cor da te si amò.

E il candore questo core,
 L'innocenza ognor serbò...
 Ma il destino l'assassino
 A celar mi condannò.
 Innocente io t'amo ognora...
 E d'amor per te morirò.

Val. Dove sono que' felici
 Di primier del nostro amore?
 L'innocenza, il bel candore
 Di quell'alma dove andò?

Ah! fingeva quel reo core...

E l'amore m'acciecò.

Eppur sento a quell'accento,
 A que' sguardi, nel mio petto
 Un contrasto... un turbamento,
 Debil cor!—Tu l'ami ancora...
 Sì, dal sen ti strapperò.

Non ti resta che un istante;
Parla ... di ...

Chia. Sono innocente.

Val. L'assassin del figlio mio?..

Chia. Noto è a Dio—tacer degg'io

Val. Ed io soffro!.. oh iniqua!—va

Chia. Qui ... *(toccandosi il core.*

Val. *(Valmor! che crudeltà.)*

A 2. *(Chiara elevandosi gradatamente.)*

Ma verrà, verrà il momento

In cui pure, in suo fulgore,

D'innocenza il bel candore

Brillerà, trionferà.

Chiara morta allor sarà.

Tardi allor pentito, ingrato,

La tua Chiara chiamerai ...

Desolato piangerai,

Fra i rimorsi, nel dolor.

La tua Chiara in cielo allor

A te calma implorerà.

Val. Ah! rendeva un solo accento

A me pace, a te l'onore,

Ma discolpa in tanto orrore

Quel reo cor trovar non sa.

Pace più per me non v'ha,

Troppo, indegna, sì, t'ho amato,

Ma tu più non mi vedrai

Vita orribile vivrai

Di tua colpa nel terror.

Nella tomba il mio dolor

Calma sol ritroverà.

(partono da opposti lati.

SCENA VII.

Galleria.

MICHELOTTO, pensoso, con atti di sommo stupore
e ammirazione.

Mic. Oh! vèh! povera Chiara! Angelo vero
Di bontà, di pazienza! la mia moglie
M' ha confidato tutto—ella sapeva
Tutto da Chiara. “ Montalban fremeva
“ Pel figlio di Valmor—Chiara un mattino
“ Va per bacciar quel figlio, e vede un uomo ...
“ (Che riconobbe) escir preoccupato
“ Dal suo delitto—dietro una cortina
“ Ella s' aseose; e nel fuggir, quel mostro
“ Gittò, senza vederla, a' di lei piedi
“ Un pugnol sanguinoso—ella si svenne.
“ Giunse la governante—si rinvenne
“ Chiara svenuta ancor, tinta del sangue
“ Del pugnol che posava a lei vicino
“ Venne accusata—tacque,
“ E innocente soggiacque alla condanna
“ Per quel mostro ... ch'è lui certo.” L'ho detto
Io sempre—al muso ... un assassino! .. e fui
Indovin. *(riflette.)*

SCENA VIII.

MONTALBAÑO entrando e MICHELOTTO.

Mon. Qua colui! *(vede Mic.)*
Mic. *avviandosi.* Ma adesso .. Oh! (Lupum
E lupo vero, in fabulam) Signore! ..
(con riverenza.)
Mon. Amicol *(con affettata bontà.)*

Mic. Oh! troppo onore!..

E grazie.

Mon. Sai tu dirmi
Come sta la mia figlia?

Mic. Vostra figlia?

(Proviamo) Male...male assai.

Mon. Davvero!

(Oh morisse! il terribile mistero

Morirebbe con lei

Securo allor sarei.)

Mic. *osservando.*) (Par che abbia gusto ...

Fa il bocchin!—Eh!)

Mon. Voglio vederla.

(*avviandosi verso la porta di Chiara.*

Mic. Scusi.

Perchè?

Mon. Quale richiesta!—Non son io
Padre suo?

Mic. *fissandolo.*) Padre suo! Sì l'infelice. (*marcato.*

Per sua disgrazia, ha un padre...almen si dice.

Mon. Qual pensier!—che vuoi dire?

Mic. *marcato.*) Discendete

Nel vostro cor...se voi...pur cuore avete.

.. Come!..e ardisci?... (*con impeto*) prudenza.

Ecco udite...e...pazienza!

Che l'antipatica vostra figura

Desti...scusatemi, rabbia, e paura,

Della natura, che vi die' un ceffo...

Certi occhi, e tratti! colpa sarà:

Ma quel ribrezzo in una figlia...

L'orror visibile pel buon papà...

Fa meraviglia...pensar ci fa.

Mon. La di lei steria, pubblica omai,

La colpa orribile tu già ne sai

Il suo buon padre... uomo d'onore
 D'eterna infamia ella colmò.
 Il suo rimorso, di se l'orrore
 In faccia al padre celar non può.
 Figlia sì perfida a me toccò.

Mic. Figlia sì perfida! — e voi scusate,
 Voi... suo buon padre, voi l'accusate!

Mon. Perchè difendere non la poss' io.

Mic. Chi lo potrebbe meglio di voi? (*con forza.*)

Mon. (Oh rabbia!) E come?...

Mic. (*con fuoco crescente.*) Sì, amico mio...

Voi... voi... Sì... voi — Tutto io già so.

Mon. (Cielo!..) Sapete.

Mic. Sì... tutto io so.

a 2.

Mon.

Mic.

Il suo spavento

Il suo spavento

Il turbamento

Il turbamento

Celar quest'anima

La volpe vecchia

Calmar non sa,

Celar non sa.

Ci vuol bravura,

Da galeotto

Disinvoltura,

A marinaio,

E poi mia vittima

Amico caro

Celui cadrà.

Adesso andrà.

Mic. Vostra figlia a nostra moglie

La sua storia ha già narrato,

Mon. La mia figlia a vostra moglie

(*ansio.*)

La sua storia ha già narrato?

(Ah! ch'io son precipitato.)

Mic. (Ora un colpo già lo coglie.)

Mon. E...

(*sforzandosi.*)

Mic. E...

Mon. Tutto?..

Mic. Tutto.

Mon. affannoso.) (Ohimè !)

Mic. (Va in sudore.) Vi vien male ? ...

Mon. No ... un vapore.

Mic. Già.

Mon. Sicchè.

Chiara ... ha detto ...

Mic. Tutto.

Mon. Tutto ?

(Rovinato io son allor.)

Mic. (Molto forte quel vapor !)

Ma a tacer s'ostina ognora

L'esecrabile assassino.

Mon. A tacer s'ostina ognora

(respirando gradatamente.)

L'esecrabile assassino !

(Ah ! respiro dunque ancora.)

Mic. (Torna a fare il bel bocchino !)

Mon. Sicchè dunque ... amico caro ... (con aria.)

Mic. Sicchè dunque io vi dichiaro ...

Che se in tal caso di tal conto

S'ammettessero i sospetti

A giurar io sarei pronto ...

Mon. Cosa ? ...

(ansio.)

Mic. Che ...

(udagio.)

Mon. Cosa ? ...

Mic. Che voi ...

Voi più che altri conoscete

L'innocenza di quel cor.

Mon. Miserabile impostore (con furor.)

Mic. Quanto caldo ! — ehi, ehi, signore !

Mon. Sai la forza tu di questa

Calunniosa imputazione ?

Mic. Meno furia — So ... e non so.

So ch'è forza d'opinione,

E ad un caso parlerò—

La saluto. *(con riverenza per partire.)*

Mon. Resta—qua. *(con forza, prende sotto il braccio Michelotto, lo porta avanti, poi cava il pugnale e presentandoglielo in atto feroce.)*

Mon. a 2 Vedi tu questo pugnale? *(a mezza voce.)*

Se ti fugge una parola

Ch'esser possa a me fatale

Di sì perfido sospetto...

Io lo pianto nel tuo petto

Se tu parli, tu sei morto.

Montalban ti svenerà. *(poi ripigliando aria gioviale.)*

Caro amico, siamo intesi:

Montalban tien bene in mente,

Poi staremo allegramente:

Già tu ben mi servirai...

Ben da bere ci sarà;

Ma se parli tu sei morto:

Montalban ti svenerà.

La saluto. *(con riverenza, contraffacendo Michelotto, che lo prende sotto il braccio, e lo porta avanti.)*

Mic. Resti qua.

Vedi tu questa pistola *(cavando due pistole.)*

Caricata a doppia palla?

Questa poi, se l'altra falla.

Galantuom, t'ho conosciuto,

E mi sono provveduto.

Se ti muovi, tu sei morto:

L'una o l'altra colpirà. *(poi coll'aria gioviale.)*

Mio signore, siamo intesi,

Michelotto tenga a mente.

A dispetto de' birbanti

S'ha da stare allegramente.
 Ben da bere ci sarà!
 Se ti muovi tu sei morto
 L'una o l'altra colpirà. (*Montalbano parte
 fremendo. Michelotto lo segue ridendo,*

SCENA IX.

Grand' atrio nel Castello.

Guardie disposte—Cavalieri e Dame da varj lati,
 che si riuniscono, e volgendosi in gruppi verso
 là d' onde poi arriverà CHIARA, cantando.

Coro Vieni, o Chiara omai sicura:
 E dal seno sgombra omai
 Quell' ambascia, quel timor.
 Qui pietose a tua sciagura
 Tutte l' alme troverai:
 Per te palpita ogni cor.
 Vieni: squarcia il vel d' orror,
 Il bell' astro d' innocenza
 Per te splenda più vivace.
 È la face si riaccenda
 Dell' imene e dell' amor.

(*Chiara comparisce presa a mano da Eufemia:
 Rosembergh e Valmore al loro fianco. Michelotto
 e Marcella parlano sommessamente. Paggi, Scudieri,
 Montalbano poi.*)

Val. Chiara, tu ci svelasti finalmente
 Quella scena tremenda... ed innocente...
 E con qual giojal ti crediam. Ma devi,
 Pel tuo, pel nostro onore,
 Svelarmi l'uccisor del figlio mio...
 Tu lo vedesti. (*Montalbano comparisce.*

- Chia.* (Oh Dio!)
- Val.* Chiara, se m'ami...
- Euf.* Se felice mi brami...
- Mar.* Per la vostra Marcella...
- Ros.* Se t'è caro l'onore...
- Chia.* Ah!... se m'amate...
Oh! per pietà... cessate d'assalire
Così un povero cor.
- Mic.* *marcato.*) Dunque... scusate,
Ha dritti molto sacri
Su quel povero core
Quest'infame assassino, perchè soffrire
Voi possiate così?
- Mon.* *coll' espressione di mistero e terrore.*)
Su figlia, ardire...
Palesa l'uccisore—ch'egli spira
Fra i più atroci martiri.
Tu, allor felice, udir tu non potrai
Quel misero... spirando... in un furore
Te maledir.
- Chia.* *con grido di raccapriccio e oppressa*)
No... no... gran Dio! che orrore!
(s' abbandona su d' Eufemia.
- Val.* Montalban!
- Mic.* Quest'è troppo; *(non contenendosi.*
Io scoppio se non parlo.
- Mon.* Che osi tu?
- Chia.* *agitata.*) Michelotto?
- Mic.* Non è più tempo. *(ansia generale.*
- Euf.* Ebben!
- Ros.* Segui.
- Val.* Conosci
Tu quel mestro inumano?
Eccolo *(segnando Montalbano.*

Tutti Montalbanol (*sorpresi, colpiti.*

Val. Suo padre!

Mon. *furente.*) Vil calunnia!

Euf. E saria vero?

Mic. Perchè appunto è suo padre ella ha taciuto.
(*con calore.*

E per salvar il padre ella s' espose
All' infamia, alla morte.

Val. *con trasporto.*) Oh, la mia Chiara!

Ros. Qual luce la mia mente ora rischiara!

Chia. Non è ver—nego tutto—ingiustamente
(*con energia.*

Il mio padre s' accusa—egli è innocente.

Mio buon padre, venite

E dai calunniator meco fuggite.

Vi consoli amor di figlia:

Cercherem lontane arene,

E la tregua a nostre pene

Accordare il ciel vorrà.

Lascio . . . tutto!—a tutti . . . addio.

Ah! di Chiara la memoria

(*a tutti e arrestando lo sguardo su Valmore.*

Non odiate . . . per pietà.

Tutti Ah! di Chiara sempre cara

La memoria a noi sarà.

Val. Chiara! (*trattenendola.*

Mon. Vieni.

Ros. *deliberato.*) V'arrestate.

Vedo già, celeste figlia.

(*a Chiara con tenerezza, e ammirazione.*

La virtù che ti consiglia.

Resta, o Chiara . . . (*la prende per mano.*

Mon. Che fareste? . . . (*con fremito.*

Rosembergh!—I dri ti mici . . .

Ros. Per me cura voi n'aveste *(dignitosa.*
 Li ripiglio ora su lei, *(sorpresa generale.*
 Io... suo vero genitor.

Chiara e seco tutti.

Mon. Ciel! oh gioja! voi ^{mio} padre!
 Oh furor! ^{suo}

Euf. Me lieta madre!

Val. Marc. Mic. Chia.

Oh contento! e voi ^{mia} madre!
 sua

Chia. Ah! la figlia di voi degna
 Sì, stringete al vostro cor.

Ecco il perfido uccisor. (segnando Mon.

Tutti. Alla morte il traditor. *(Rosembergh ordina alle guardie d'allontanare Montalbano.*

Mic. Un capestro è poco ancor.

Mon. Dall'abisso ov'è l'error? *(parte condotto dalle guardie.*

Val. Chiara... il tuo perdono... il cor!..

(Con tutta tenerezza. Chiara gli stende amorosa la mano, e s'abbraccia a Rosembergh e ad Eufemia.

Chia. Ah!—sento di rinascere
 In questo bel momento.
 Qual sogno di tormento
 Svanito è il mio penar.

Fra dolci e cari affetti,

Fra teneri diletta,

Io torno di contento,

D'Amore a palpitar.

Tutti. Ritorna di contento

D'amore a palpitar.

Gruppi Analoghi.